

BELLEROFONTE

RIVISTA PEDAGOGICA

XXIV / 2022

Direttore

Giorgio VUOSO
Sapienza Università di Roma e Università degli Studi Roma Tre

Comitato scientifico

Franco BLEZZA
Roberto CIPRIANI
Danae PRACELLA
Marco PEZZAROSSA
Giuseppe VUOSO

Collaboratori

Silvia ABABI	Massimiliano FIORUCCI
Michela ALLEVI	Lorenzo FORTUNATI
Annalisa ALTIERI	Marcella GRANZIERA
Merete Amann GAINOTTI	Odette HASSAN
Annette Ruth BERNDT	Luciano LUCCI
Anacleto BIVONE	Immacolata MESSURI
Vittoria BOSNA	Paola PASCUCCI
Maura CAMERUCCI	Marco PEZZAROSSA
Elena CAPASSO	Carla PIAZZA
Maria Grazia CASADEI	Giovanni ROCCI
Michela CHECCHI	Luisa TASCA
Antonio CRISTODORO	Giuseppe VUOSO
Consiglia DI MARTINO	Mirella ZECCHINI

Segreteria di redazione

Francesca GUALBERTI

Classificazione Decimale Dewey:

370.5 (23.) EDUCAZIONE. Pubblicazioni in serie

BELLEROFONTE

RIVISTA PEDAGOGICA

DIRETTA DA GIORGIO VUOSO

A cura di

GIORGIO VUOSO

Contributi di

EMIDDIO BUONO
MARCO PEZZAROSSA
GIORGIO VUOSO
VALERIA VUOSO



aracne



©

ISBN
979-12-5994-0457-7

PRIMA EDIZIONE
ROMA 30 MAGGIO 2022

Indice

- 7 Editoriale
Giorgio Vuoso
- 9 La sfida di Giulia o «atra dies»
Valeria Vuoso
- 19 Recensione
Carlo Verdone, *La carezza della memoria*
Giorgio Vuoso
- 21 Recensione
Stefano Petrucciani, *Introduzione a Habermas*
Giorgio Vuoso
- 27 Disegno di filosofia del diritto
Giorgio Vuoso
- 35 Recensione
Giorgio Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*
Giorgio Vuoso
- 45 Recensione
Franco Blezza, *Dark Lady*
Giorgio Vuoso

- 49 Andrea Vaccaro. Grande pittore napoletano del «secolo d'oro»
Emiddio Buono e Giorgio Vuoso
- 65 Epistemologia pedagogica
Marco Pezzarossa

Editoriale

di GIORGIO VUOSO

Le *religioni* possono dire ciascuna per sé di essere la vera religione, in quanto il loro pensiero è dogmatico. Le *filosofie* non possono aspirare ad essere la Filosofia. Fu detto ad Hegel, il quale si professava «idealista» che poteva ben dire che la sua era la Filosofia. Hegel rifiutò tale invito, dicendo approssimativamente così: Se chiedi la frutta, ti portano un frutto e non già la frutta! Se è lecito utilizzare tale “argomentazione”, ritengo che l’indeterminismo «pedagogico» non è la filosofia assoluta. Occorre ammettere che esistono le altre filosofie e che anche dal loro «pensiero» si può apprendere. Anzi, a volte si apprende maggiormente dal pensiero «altro» (o altrui) anziché dal pensiero del Seguace, del resto ottimo lettore.

In altri termini, l’indeterminismo «tout court» non è “assolutismo filosofico” (sul tipo di Giulio Sforza), cioè «io ho ragione e gli altri hanno torto». Aristotele pare abbia detto: Amo Platone, ma amo ancor più il «pensiero». In altre parole, l’indeterminismo è anti-dogmatismo. Purtroppo, i dogmatici vogliono dire che anche lo scetticismo (o «sceptsi») sia dogmatismo, in quanto intendono tale parola in senso unilaterale come affermazione «semplice», per cui dire $A=A$ è già dogmatismo, quando invece nell’«accezione» comune dogmatismo significa di solito affermazione non già tautologica, ma assolutistica.

Ciò detto; bisogna rispondere a coloro che negano l’indeterminismo come filosofia (Giovanni Gentile), i quali usano la parola “indeterminismo”, ma in senso negativo. Infatti nel loro lessico ‘indeterminismo’ significa “confusione” o caos, posto che vi sia mai stato il caos primitivo (contraria invece era l’opinione di Plotino). Si giunge così all’indeterminismo ancestrale, per cui se c’è stato il caos e poi il cosmo, all’inizio la filosofia era mitologia e si confondeva con la poesia. Cronologicamente, sarebbe venuto

prima l'indeterminismo e poi il determinismo scientifico; ovvero prima la filosofia della confusione e poi la filosofia della distinzione.

Una forma di soluzione più raffinata è il dualismo di determinismo e di indeterminismo. Per utilizzare una semplificazione astronomica, si dice (data l'inesistenza del caos primitivo): La Luna ha forme deterministiche come le fasi lunari, che sono sempre le stesse ed eternamente durano. Tuttavia, sul piano ottico a volta la Luna appare più grande e altre volte più piccola e ciò dipende dalla maggiore o dalla minore vicinanza della medesima alla Terra (o se si preferisce, quando una probabile «astronave» si avvicinasse ad essa, la scorgerebbe più grande!).

Tuttavia forme di indeterminismo più interessanti ma diverse dall'indeterminismo pedagogico (che professo) sono le «forme ridotte di indeterminismo o fisicalistiche o estetiche». Le forme fisicalistiche ritengono che la fisica indeterministica è quella che si limita a dire che 'indeterminazione' vale soltanto nella fisica quantistica o microfisica, ma non nella fisica delle grandi masse. Inoltre, l'altra forma ridotta di indeterminismo è quella filosofica, la quale ritiene che l'indeterminazione riguarda solo l'arte e in particolare la musica, che non si sa mai a quali sentimenti si rivolge in quanto una musica allegra può essere suonata con un particolare "arrangiamento" in un corteo funebre e una musica triste con un senso ironico in un matrimonio. Senonché accade che l'indeterminismo allargato copre tutta l'educazione intellettuale e ritiene che ai bambini si può parlare ancora di "tramonto" del Sole, anche se si sa che il Sole non tramonta mai, ma "cala" per noi e "sorge" per altri popoli. L'indeterminazione interessa particolarmente la scienza pedagogica o se si preferisce l'epistemologia pedagogica. Il mondo non ha nessuna voglia di finire. L'inizio è fantasioso. Al contrario, il mondo è eterno. Dura come Dante diceva del mondo infernale. Ma ora lo si dice senza la disperazione di Dante.

Si tratta di un invito a scorgere la somiglianza nei presunti dualismi. Anche in politica, nella destra si scorgono atteggiamenti di sinistra e nella sinistra atteggiamenti di destra; sicché da ristretta l'indeterminazione diventa cosmica, ma senza confusione e senza l'ideologia della confusione.

La sfida di Giulia
o «atra dies»

Operetta (o Commedia in tre atti con una lettera)
di VALERIA VUOSO (la quale recitò tale Operetta a Pisa)
(esergo: «il vero immortale è l'amor»)

Preludio in musica:

*Poesia che è tutta
Intorno a me, perché
Tutto è poesia
Solo se sai vederla!*

Atto Primo

È la mattina di Natale. Giulia e il marito aiutano Rosetta a preparare la tavola.

GIULIA: Ah! Natale che cos'è questo Natale

Che festeggiamo tutti gli anni con compunzione?

MARITO DI GIULIA: Non cominciare a poetare frasi fatte sappi piuttosto che questo Natale sarà diverso dagli altri.

GIULIA: Non so come fai a sapere che questo Natale sarà diverso dagli altri. Io ho una sorpresa da riservare ai miei genitori.

MARITO DI GIULIA: Si potrebbe sapere quale? Sarà forse la lettura di un tuo idillio della nostra gioia che ricordi quella loro remota?

GIULIA: Esatto, ma non si leggerà il mio idillio perché a rappresentarlo sarà una persona, e le persone non possono non stimolare qualche sentimento

nascosto che non si vuole mettere in evidenza e che io viceversa con la mia sorpresa farò trasparire ed essendo in Natale non potrà che essere di gioia.

MARITO DI GIULIA: Capisco solo adesso perché ti ho sposato. Sei una donna piena di enigmi e di misteri e la mia vita non sarà altro che la tua scoperta.

GIULIA: Attento caro, è pericoloso scoprire, già il fatto che tu abbia scoperto perché mi hai sposato ti peggiora le cose. Vedi la verità è mistero ed esso è sempre presente. Se non ci sono misteri, c'è la menzogna. La menzogna non è mistero.

MARITO DI GIULIA: Sappi comunque che io ho invitato Pasquale a pranzo oggi. L'ho incontrato una settimana fa e non mi sono pentito mai di averlo invitato.

GIULIA: Ti sei mai chiesto perché non ti sei mai pentito?

MARITO DI GIULIA: No e non vedo perché avrei dovuto farlo.

GIULIA: Tu mio caro non ti sei mai pentito un minuto dato che non pensi un minuto. Vedi, caro vi sono alcuni uomini che hanno un solo ed unico difetto, quello di essere uomini i quali hanno le loro debolezze, sono perfetti ma sono degli uomini con le loro debolezze. Viceversa vi sono altri uomini che hanno un solo ed unico pregio essere degli uomini i quali hanno la capacità, la memoria, la vista, il tatto ecc. ma niente altro come una particolare intelligenza o un particolare gusto ecc. Tu mio caro appartieni a quest'ultima categoria.

MARITO DI GIULIA: Ma allora perché mi hai sposato?

GIULIA: Mio caro, solo per questo!

MARITO DI GIULIA: Sarà comunque un Natale divertente (*ridendo*).

Atto Secondo

Entra Rosetta e subito dopo don Carlino.

ROSETTA: Madonna Santissima di Montevergine (*Calcando la voce*)! È quasi mezzogiorno e non avete concluso niente.

DON CARLINO: Cosa vuoi Rosetta! Sono sposini. Non si può lasciarli soli aspettandosi che concludano grandi cose, avranno tanto da parlare. Comunque affrettatevi, ho un certo languore di stomaco.

MARITO DI GIULIA: Avete ragione Don Carlino, abbiamo parlato. Indovinate di cosa?

ROSETTA: Cosa è successo? Che cos'è quest'aria di mistero che vi circonda?

GIULIA: Nulla mamma, non preoccuparti c'è una sorpresa per te e babbo.

ROSETTA: Una sorpresa. E di che si tratta, Giulia? Parla

GIULIA: Abbiamo invitato Pasquale e Mariuccia a pranzo, oggi.

ROSETTA: Pasquale quello?

DON CARLINO: Mariuccia quella?

GIULIA: Sì.

MARITO DI GIULIA: Così era quella la tua sorpresa! Il tuo idillio (*ridendo*)! Ci sarà da divertirsi!

GIULIA: Dunque, vi fa piacere?

DON CARLINO e ROSETTA (*in coro*): Certamente!

ROSETTA: Così ti fa piacere eh?!

DON CARLINO: E perché non dovrebbe, a te forse dispiace?

ROSETTA: A me?! E quando mai, sono così contenta di rivedere Pasquale e Mariuccia.

DON CARLINO: A dire la verità, Rosa, a te Mariuccia non ti è mai piaciuta.

ROSETTA: Un po' smorfiosetta era.

DON CARLINO: Non era smorfiosa. Vestiva bene, con classe.

ROSETTA: Perché vorresti dire che io non vestivo con classe?

DON CARLINO: Che c'entra lei vestiva più di te.

ROSETTA: È questo il punto. Io vestivo bene, senza spendere. E chi è (alzando la voce) più di classe? Piuttosto Pasquale non ti è mai stato simpatico, Carlino.

DON CARLINO (esasperato): Rosa, Pasquale chi era? Mangiava, beveva e dormiva e soprattutto beveva.

ROSETTA: Eh! Solo perché a caccia aveva la cesta più piena della tua.

DON CARLINO: Rosa, io ho fame. Qualcosa devo mangiare.

ROSETTA: Eh! Tieni sempre fame tu, mangiati il pane. Piuttosto aiutami a tagliare sto prosciutto, ma devi fare le fettine né fine né doppie, né grosse né piccole. Ma dove stai andando?

DON CARLINO: Non vedi che sono in disordine? Mi devo sistemare.

ROSETTA: Eh! Sistemare, sto fanatico.

Atto Terzo

Entra Giulia.

GIULIA: Oh! Guarda mamma, piove, adoro la pioggia, che scroscia sui tetti, adoro codesto dolce rumore.

ROSETTA: Bella, bella figlia mia come parli bene. Finisci tu, cara, di preparare la tavola, io vado di là.

GIULIA: Di là dove?

ROSETTA: Sono così in disordine? Vorrai almeno farmi pettinare?

GIULIA: Perché mai dovresti? Non l'hai mai fatto fino ad oggi.

ROSETTA: Cosa?! Vorresti dire che io non mi pettino mai?

GIULIA: Ti pettini a modo tuo, ma ti pettini.

ROSETTA: Cosa vuol dire a modo tuo?

GIULIA: Così, cara mamma, come sei, sempre così ti sei pettinata.

ROSETTA: Perché non ho mai avuto tempo, e poi insomma ci sono ospiti. Devo essere più presentabile. Ecco!

GIULIA: Di tempo avresti potuto averne, come ce ne hai ora, e poi di ospiti ne abbiamo avuti e tu sempre così ti sei presentata.

ROSETTA: Oh! Giulia, basta, oggi ho voglia di farlo.

Esce Rosetta ed entra don Carlino

GIULIA: Che cos'è questo profumo? Che strano odore? Lo senti babbo?

DON CARLINO: Cosa? Non sento nulla, dove? Che odore, sgradevole?

GIULIA: No, affatto. Mi ricorda qualcosa... fammi pensare. Ah! Vedo che hai messo la cravatta nuova, per modo di dire, te l'ho regalata cinque anni fa. Mai messa.

DON CARLINO: Non ne ho mai avuto l'occasione.

GIULIA: Ah! No, non mentire. Di occasioni ne hai avute tante, ma a pensarci bene non mi pare che sia una grande occasione. Un banale pranzo di Natale con due vecchi amici.

DON CARLINO: Perché non dovrebbe esserlo?

GIULIA: Hai ragione dipende dai punti di vista.

DON CARLINO: Ma ho una fame, una fame. Insomma quando è pronto?

Entra Rosetta.

ROSETTA: Ecco, ecco è quasi pronto. Dobbiamo aspettare gli invitati. Ma cos'è questo profumo? Ma guardalo la cravatta nuova.

DON CARLINO: Ma guardala il vestito buono dei matrimoni e il rossetto nuovo di dieci anni fa.

Entra il marito di Giulia.

MARITO DI GIULIA: Oh! Come siete eleganti. Non vi avevo mai visti così. Nemmeno il giorno del nostro matrimonio.

DON CARLINO: e ROSETTA (in coro): Cosa vorresti dire?

MARITO DI GIULIA: Nulla, nulla non immaginavo vi facesse tanto piacere avere a pranzo Pasquale e Mariuccia.

GIULIA: Piuttosto, caro sei sicuro che verrà Pasquale?

MARITO DI GIULIA: Certamente, aspetta un momento, a pensarci bene l'a-

vevo scordato, Pasquale mi disse che avrebbe telefonato per conferma la vigilia di Natale, cioè ieri, invece non ha chiamato. Ciò sta a significare che non verrà.

GIULIA: Cos'è mamma? Ti sei scurita in volto.

ROSETTA: Nulla, vuol dire che toglierò un posto a tavola.

GIULIA: Non so se ti scurirai anche tu in volto, babbo. Ma ti devo dire che neanche Mariuccia verrà. Non l'ho mai invitata.

DON CARLINO: Cosa significa tutto questo?

MARITO DI GIULIA: Vedete, dispiace a tutti e due, ad entrambi. Il loro ricordo è sempre stato presente in voi. Forse non avreste dovuto sposarvi.

GIULIA: Non trarre conclusioni affrettate da sciocco quale sei. Oh! Vedi caro che fai male a voler scoprire i misteri, hai scoperto che invece di dirti che hai l'unico pregio di essere un uomo ti posso anche dire che sei uno sciocco.

ROSETTA: Insomma Giulia, vuoi spiegarmi cosa sta succedendo?

GIULIA: Vi ho detto di aver invitato Mariuccia a pranzo, quando non l'avevo mai fatto per lanciaarvi una sfida. E con questa sfida ho dimostrato le menzogne che tu e babbo mi dicevate, e non mentivate solo a me, anche a voi stessi, dicendo di non aver più alcuna voglia di curarvi, di dedicarvi a qualcosa che non siano solo ed esclusivamente i figli. Voi stessi avevate paura di ammetterlo, come se fosse una colpa andare a ricercare nel fondo di noi stesso i desideri personali di ognuno di noi, i desideri che come vedete vi fanno tornare giovani, vi fanno tornare a vivere intensamente come ai tempi di Pasquale e Mariuccia.